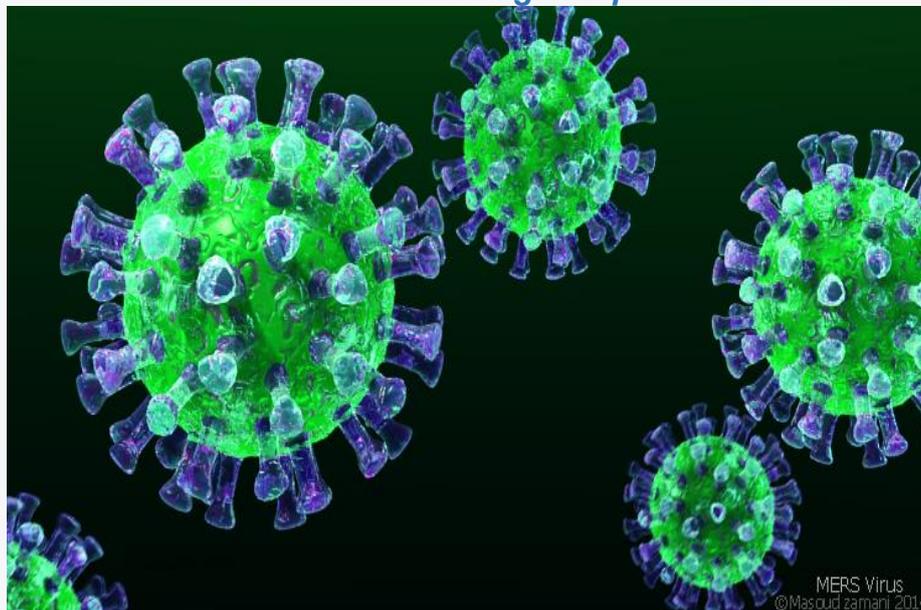


Oscar Bertetto da FB

Per **BuoneNotizie?** dalla Rete Oncologia

**La Rete Oncologica ai tempi del Coronavirus:
le considerazioni nei giorni più difficili**



Homo homini lupus?

11 marzo - Ebbene quello che pensavo di non udire l'ho dovuto ascoltare, oggi telefonicamente da un'amica. Si sapeva, leggendo quanto era capitato in altre epidemie, che avrebbe potuto capitare, che come già accennavo ieri sera di fronte alla emergenze si presenta non solo il meglio dell'uomo ma purtroppo anche il peggio. Un gruppo di giovani fuori di un bar che stava per chiudere, a Bologna: "Perché dobbiamo sacrificare il nostro aperitivo serale e la movida per salvare quattro anziani che sono solo un costo per la società e quindi per noi giovani? Perché spendere tanti soldi per curarli quando rappresentano già un peso sul bilancio per pagare le loro pensioni? Non è giusto che venga lasciato un po' di spazio a noi e che in fondo queste epidemie servono proprio a questo?" "Perché se per noi è una malattia non grave non dobbiamo più poter andare a sciare, in piscina, in palestra, a ballare?". Su un altro versante scelte altrettanto discutibili da parte di gestori di strutture private convenzionate "Noi continuiamo a

prenotare le visite e interventi anche quelle non urgenti perché non intendiamo rinunciare al budget che ci è assegnato; è in fondo un servizio che diamo ai cittadini e ci stupisce che alcuni rinuncino". Credo che in questo caso i pazienti siano più saggi dei responsabili delle strutture e comprendano che il rischio non deve essere corso per una prestazione che può essere differita anche perché è quanto viene fatto da quelle stesse strutture a fine anno quando il budget è stato esaurito. Per quanto riguarda quei giovani che rivendicano in quel modo la loro libertà e il loro futuro ricordo che abbandonare i valori di fondo della convivenza e del reciproco sostegno non solo è eticamente una grave irresponsabile posizione sulla quale non voglio neppure esprimere la mia totale disapprovazione per la loro gravità e inaccettabilità, ma quel ragionamento è un segno di grave ignoranza che metterà a grave rischio la propria salute perché una parte non piccola dei giovani colpiti dovrà essere curato in rianimazione

intubato in coma farmacologico e con respirazione assistita e per il momento da 2 a 5 di loro ogni mille colpiti morirà per questa malattia. Molti infetteranno i propri genitori, non solo i propri nonni, e avranno sulla coscienza per tutta la vita il dolore e la morte che avranno arrecato ai propri cari per la loro immatura irresponsabilità.

Evitiamo lo stigma e riscopriamo la solidarietà

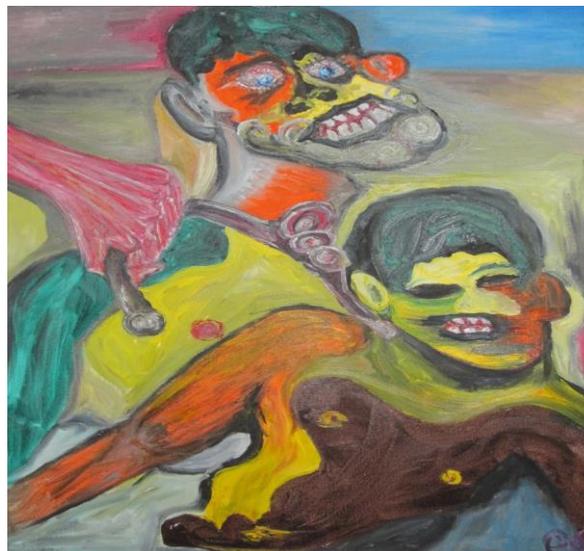
10 marzo - Purtroppo la mattinata è stata rattristata da una notizia che non avrei voluto ricevere: una dottoressa della rete oncologica che in questi giorni si è prodigata in prima linea è affetta dal coronavirus con una iniziale quadro di insufficienza respiratoria. Le ho telefonato e ho potuto constatare con quanta consapevolezza, lucidità e sereno atteggiamento stia affrontando la situazione. Una cosa mi ha profondamente colpito e ferito parlando con lei; percepire la sua delusione e mestizia per gli atteggiamenti di colpevolizzazione, evitamento, mancata riconoscenza e fastidiosi atteggiamenti di insofferenza di alcuni collaboratori e colleghi.

Ancora una volta l'emergenza e le situazioni difficili evidenziano i lati migliori e peggiori dell'animo umano, distillano egoismi gretti e meschini, ingiustificabili difese di posizioni defilate e comode, malignità e cattiveria per giustificare la propria ignavia e desiderio del quieto

Scienza e società

9 marzo - Occorre considerare che le malattie epidemiche non devono essere affrontate solo con conoscenze biologico-scientifiche e mediche perché non si tratta di chiarire esclusivamente gli eventi dell'incontro tra microorganismo e uomo e le modalità di insorgenza della malattia ma anche con lo studio del fenomeno dal punto di vista sociale, inseparabile dal contesto storico, geografico, politico e

vivere, manifestazioni di ignoranza e superficialità presenti in professionisti demotivati e immanicati, promossi per favoritismi anziché per le loro capacità. Per fortuna vi sono al contrario tanti operatori che hanno dato in questi giorni il meglio di sé, con un impegno indefesso, una matura e responsabile professionalità, un altruismo che ha posto

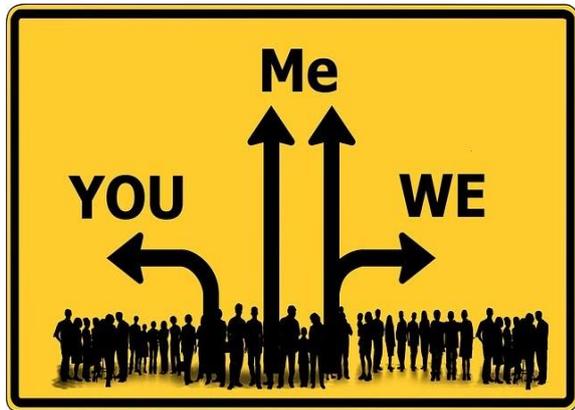


a rischio la propria salute pur di assicurare tutte le prestazioni utili a affrontare i sintomi presentati dai pazienti, che ha seguito turni massacranti e stremanti, che ha posto in primo piano il proprio dovere etico e deontologico pur sottolineando correttamente e talvolta con forza le proprie necessità, esigenze, diritti per potere lavorare più correttamente, in sicurezza, con minori rischi per sé e per i pazienti. Trarremo da tutto questo preziosi insegnamenti e avremo imparato a conoscere meglio le persone che ci stanno accanto.

culturale, condizionato talvolta anche da eventi imprevisti come cambiamenti climatici. In questo contesto mi pare che il comportamento degli italiani e in particolare per me inaspettatamente di molti giovani é oscillato tra una irresponsabile leggerezza e sottovalutazione e una irragionevole incontrollabile paura senza trovare il ragionevole equilibrio emotivo con cui si

dovrebbe affrontare questa situazione. Problema sociale dunque perché la maturità con cui si reagisce a una condizione di emergenza è propria del carattere di un popolo, della sua adattabilità a modificare le abitudini quotidiane, della credibilità della classe politica e delle sue figure leader in ambito sanitario, della affidabilità dei mezzi di informazione, della responsabilità complessiva della sua classe dirigente.

In tale situazione dovrebbe prevalere lo spirito di collaborazione e non la competizione, il sentirsi servitori di un comune progetto di contenimento della diffusione epidemica anziché altezzosi affermatore della propria egoistica soggettività. Può darsi che tale immaturità sia frutto di uno scarso spirito civico, di



“Tanto a me non può capitare”

8 marzo - Siamo molto vicini ad una situazione in cui si dovrà assumere la spiacevole decisione di chi ammettere in rianimazione. Di fronte a un numero di malati superiore ai letti disponibili occorre fare scelte che sono sempre eticamente impegnative ma drammaticamente necessarie: succede purtroppo in altri momenti per esempio per i feriti gravi dopo un terremoto. Se vogliamo evitare questa evenienza occorre assolutamente ridurre la velocità con cui si sta diffondendo il virus e dobbiamo farlo tutti con convinzione e per quanto di nostra competenza. Non è vero che è solo una influenza un po' diversa; si trasmette molto più facilmente, è molto più

una storica diffidenza verso lo stato, di un insufficiente livello di istruzione, di una fatalistica tendenza ad affidarsi al destino; il problema è la sua presenza che deve essere presa in considerazione quando si programmano interventi che puntano su un consapevole comportamento dei cittadini. Non può essere ottenuto senza un ripetuto richiamo ai rischi che si possono correre, una coercitiva imposizione di alcune misure di sicurezza, una inflessibile applicazione dei divieti con le relative sanzioni e punizioni, una insistente e martellante opera di convincimento sulla opportunità di adottare determinate azioni virtuose e astenersi invece da certe nocive attività. Sembra proprio che abbiamo perennemente bisogno di una presenza vigile che ci richiami all'ordine pronti come siamo ad aggirare le leggi che riteniamo siano sempre emesse in fondo per danneggiarci senza alcuna fiducia nelle capacità di chi le emana con la presunzione di affermare le nostre idee e convinzioni spesso limitate nella loro capacità interpretativa della complessità del problema, venate di un egoismo che non vuole rinunciare alle piccole comodità e abitudini personali, in fondo frutto di un perenne falso ribellismo adolescenziale.

aggressiva, richiede una assistenza respiratoria e interventi rianimatori molto più frequentemente, ha una mortalità maggiore, che è prevalente in anziani con altre patologie ma non solo perché 2 su mille colpiti ha meno di 40 anni.

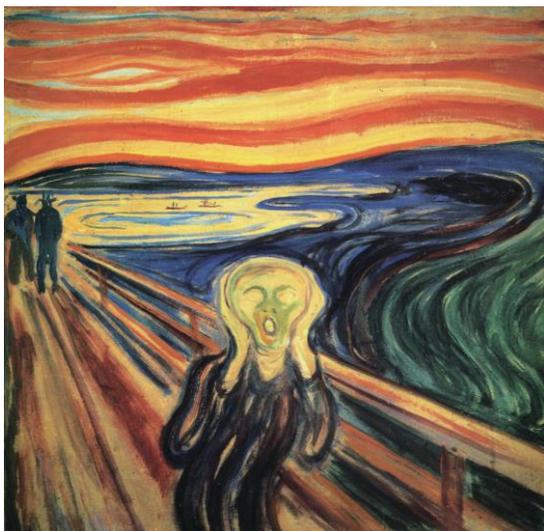
A questa situazione non si risponde con comportamenti dettati dalla paura e da atteggiamenti paranoici: basta acqua e sapone per lavarsi le mani e non ricercare i detergenti e disinfettanti più strani, non vi sono mascherine magiche che proteggono in modo certo dall'inalare il virus. Neppure sono corretti gli atteggiamenti di sfida: "intanto a me non può capitare", "non sono tra i soggetti a

rischio" "non ho mai preso l'influenza" e fidandosi di questi convincimenti vivere come in precedenza. Occorre adottare tutti i provvedimenti per ridurre uscite da casa e incontri, cercare di favorire il lavoro a domicilio, ridurre sul lavoro tutte le riunioni possibili, se si hanno sintomi respiratori anche lievi non uscire di casa, usare il meno possibile mezzi pubblici di trasporto, tornati a casa oltre a lavarsi

subito le mani cambiamoci gli abiti, per le cose indispensabili per la vita familiare quali la spesa o andare in farmacia esca uno solo, in ogni situazione bisogna tenere le distanze previste nelle code anche fuori dei locali, negli incontri al bar, nelle stazioni, se possibile sui treni. Responsabilità e serietà altrimenti non se ne esce.

Comunicazione errata e il panico

7 marzo - Ancora una volta anche di fronte alla diffusione del coronavirus si pone il problema della informazione e della comunicazione nella società contemporanea. Come si sono svolte in questi giorni direi che hanno causato esattamente il contrario di quanto avrebbero dovuto: paura immotivata anziché consapevole cautela, comportamenti sconsiderati come l'assalto ai supermercati, sottovalutazioni di suggerimenti utili, incertezza e indecisioni da messaggi contraddittori, susseguirsi troppo rapido di notizie non controllate per l'uso incongruo dei nuovi media dove tutti possono scrivere e commentare senza controllo sulla correttezza delle stesse. Cosa occorrerebbe garantire in questi momenti? Rinunciare al sensazionalismo per destare forti emozioni in questi casi



spesso negative; garantire chiarezza espositiva documentandosi prima di scrivere; trasmettere fiducia rassicurante

in quanto si è percepiti come un riferimento credibile; evitare di oscillare tra terrificanti scenari e ottimistiche speranze. Non giova di certo assistere in continuazione a dibattiti televisivi dove ognuno esprime in diretta la propria opinione spesso del tutto personale e non suffragata da dati scientifici né certezze sperimentali, dove si alternano esperti e politici, giornalisti e commentatori, operatori impegnati sul campo e intervistati per strada. Nulla è più nocivo di questo alternarsi di voci che ingenerano confusione, quando vi sarebbe bisogno di poche parole precise. Certo la soluzione non è una informazione asettica, tutta razionale, freddamente scientifica: per cambiare comportamenti e abitudini occorre parlare non solo al cervello ma anche al cuore delle persone, per convincere bisogna che entrino in gioco emozioni e sentimenti ma con espressioni tranquillizzanti senza falsità e menzogne ma indicando in modo rassicurante tutte le disposizioni realmente utili a ridurre i rischi di trasmissione.